



OFF1C1NA
OFF CENTER NEW ATELIER

Associazione Spazio Y - Off1c1na

Tropismi della Memoria
Progetto a cura di Spazio Y - Off1c1na

Cecilia Carmine | VIA DI FUGA
A cura di **Alice Crisponi**



Nel 1944 il quartiere del Quadraro è stato il ventre di moti di resistenza che hanno rappresentato una parentesi di storia fondamentale per la difesa della libertà della nostra nazione. Mentre in tutta Italia i regimi fascisti perpetravano azioni coatte, repressive e totalitarie, alla mercé di un'ideologia distruttiva di cui la nostra storia rimpiange una presa di terreno spaventosamente diffusa, fazioni partigiane perseguivano la via della ragione. Il clima di terrore, infatti, non ha impedito resistenze al regime che soprattutto al Quadraro hanno prodotto i frutti di un'azione comunitaria e di coesione unica nel suo genere; definito dispregiativamente dai Nazisti stessi come *"nido di vespe"*, il quartiere ospitava una comunità operosa e coesa, unita come nelle funzioni di uno sciame, in difesa del proprio nido e dell'intero ecosistema. Tutti erano a conoscenza dei covi di partigiani particolarmente concentrati in questo quartiere, ma mai una fuga di notizie ha veicolato questa informazione all'attenzione del regime. Padroni del quartiere, gli abitanti del Quadraro giocavano in casa in un terreno a loro familiare, hanno difeso i propri confini in una fortezza di solidarietà e senso comunitario talmente solida da resistere, almeno fino alla tristemente nota *"Operazione Balena"*, rastrellamento del Quadraro nel quale più di 2000 abitanti furono arrestati e deportati nei campi di lavoro.

Il lavoro di Cecilia Carmine - da sempre sensibile al concetto di libertà fisica e mentale - si concentra, però, su quel virtuoso cooperare che ha reso esemplare il caso del Quadraro. Prima del rastrellamento numerosi *raid* furono indetti senza alcun successo. Lo sciame era compatto, padrone del suo nido, conscio della sua struttura e delle possibili vie di fuga, considerabili in caso di estremo pericolo.

Con una rete metallica predisposta conicamente, Cecilia Carmine realizza una struttura alveolata che richiama l'ossatura di un nido di vespe e, per estensione in questa argomentazione, il Quadraro. Le cellette in fil di ferro, numerose, compatte e appena intuibili a uno sguardo esterno, alla stregua dei loculi di un vespaio, rimandano ai covi presso i quali gli abitanti del Quadraro si sono nascosti per sfuggire alle incursioni naziste. La struttura dell'artista restituisce, in tutta la sua complessità viaria capillare, l'effettiva struttura urbanistica del Quadraro, con particolare riguardo alle vie che, attraversando verticalmente il quartiere, si presentano come vie di fuga dallo stesso. Cecilia Carmine *"imbottiglia"* metaforicamente l'osservatore nella costruzione

che, chissà in quante occasioni, ha attanagliato gli abitanti del Quadraro nel '44: quasi costretto a misurarvisi, lo sguardo del visitatore viene convogliato all'interno del tronco cono metallico. Il senso di coazione visiva, costringe lo sguardo a trovare una via di fuga ma, con un procedere a tentoni, ben sette opzioni si prestano alla salvezza: corrispondono alle sette vie verticali del Quadraro, le sette vie di fuga che, grazie all'orientamento della macrostruttura con affaccio sul cielo, non suggeriscono tanto una fuga dal quartiere in quanto tale, non in senso stretto, quanto più una fuga verso una libertà sconfinata: il cielo. Non solo una *libertà da*, come teorizzava Isaiah Berlin¹ con la sua intuizione sulla libertà negativa, ma soprattutto una *libertà di*, nella sua accezione positiva di perseguire il proprio essere individuale e comunitario in maniera libera, senza interferenze e costrizioni².

Il tronco-conico modello in scala del Quadraro realizzato dall'artista, quasi deformato da un'alterazione gravitazionale dello spazio-tempo che permette a chi vi interagisce di rivivere la dimensione di costrizione e fuga dei resistenti degli anni '40, possiede, in effetti, dei corrispettivi concreti e odierni: Cecilia Carmine ha lavorato tanto sul modello, quanto sulla effettiva dimensione urbanistica del quartiere. In corrispondenza di ciascuna delle sette vie verticali, l'artista installa un *vademecum*, realizzato in collaborazione con il grafico Massimo Brunor, per saper cogliere e maneggiare correttamente la via di fuga.

L'invito è quello di:

- indagare la struttura principale dell'opera *Via di Fuga*, sita in Via dei Juvenci, una delle vie verticali del Quadraro;
- lasciare Via dei Juvenci e imboccare le restanti 6 vie di fuga: Via dei Corneli, Via degli Arvali, Via dei Quintili, Via dei Ciceri, Via dei Rufi, Via Cincinnato;
- imbattersi nelle opere collaterali di Cecilia Carmine, maneggiarle, usufruirne;
- vivere la storia del Quadraro attivamente, ricordando che una fuga verso la libertà è sempre possibile.

1 - Si consideri la teoria agli albori della sua formulazione, nella sua più immediata valenza rispetto all'originale volontà autoriale, al di là delle successive speculazioni mosse sulla stessa, seppur ovvio il suo superamento.

2 - I. Berlin, *Due concetti di libertà*, Feltrinelli, 2000.